

STORIA

CON I GIOVANI SESSANTOTTINI SI INFRANGE IL MITO DELLA LAUREA COME STRUMENTO DI ASCESA SOCIALE

C'è un nemico: il sistema istruzione

di Mimmo Sica

La "svalutazione" del diploma di laurea fece comprendere agli studenti che il loro convincimento "laurea uguale ascesa sociale" era e sarebbe rimasto solo un'utopia. Alla loro profonda frustrazione si aggiunse anche quella degli assistenti universitari il cui numero era notevolmente aumentato in funzione della espansione delle nuove facoltà emergenti (ingegneria, lettere, scienze politiche) senza che, però, venissero adeguate le strutture per consentire il loro sviluppo di carriera. Studenti e assistenti si convinsero, quindi, che il vero male risiedeva nel "sistema istruzione" da loro ritenuto autoritario e basato su rigide gerarchie: questo era il nemico da combattere e da sconfiggere con l'obiettivo di ridisegnare tutto il sistema basandolo su nuove regole. In Italia, nel 1965, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Gui, tentò una riforma universitaria con la sua proposta di legge (la n. 2314). Questa, accanto ai tradizionali corsi di laurea quadriennali, prevedeva corsi di livello superiore (come i dottorati di ricerca) e corsi triennali i quali avrebbero consentito di conseguire, al termine del triennio, un diploma universitario di grado infe-

riore alla laurea, ma idoneo per lo svolgimento di alcune attività professionali. La proposta rimase tale. È opportuno, a questo punto, evidenziare che il fermento e le tensioni interne al sistema università, di cui ho parlato finora, ricevettero un forte impulso da due fattori esterni al mondo dell'istruzione che cominciarono a prendere corpo dalla fine degli anni Cinquanta: la sensibile visibilità sociale che i giovani assumevano sempre più nei paesi occidentali e il loro habitus mentale di essere un nuovo soggetto politico fornito di una propria, distinta personalità. Nacque, infatti, un nuovo e diverso sentire "ontico" e "esistenziale" e i primi a distaccarsi sempre più dal mondo degli adulti, perché ritenuto assurdo e inaccettabile, furono i giovani statunitensi. È l'epoca dei teddy boys e dei "seguaci" di Jack Kerouac, il Buddha della Generazione Beat, come lo definì il suo amico Allen Ginsberg, il poeta americano che fece dei suoi abiti, dei suoi atteggiamenti, della sua barba lunga e incolta, i segni distintivi prima dei beatnik e poi degli hippy. (Jack Kerouac nel suo libro "On the road - Sulla strada" dice: «Questa è l'Odissea della Generazione Beat, i giovanotti frenetici e le loro donne che corrono furiosa-



Il Sessantotto. Occupazione dell'Università

mente da New York a San Francisco, dal Messico a New Orleans in una ricerca forsennata: di Godimenti e di Verità» e ancora «i barbari dello zen, ecco i rivoluzionari sfrenati, dissoluti, non violenti, assetati di Vita, Esperienza, Sensazione, Verità... Sulla strada è la loro Odissea, la cronaca esplosiva del rifiuto di due giovani d'inclinarsi all'autorità, di con-

formarsi a una società che non possono accettare»). Ma accanto a questi c'era anche, il colored people, cioè quella moltitudine di ragazzi negri, i nigger, che a partire dal 1960 diedero vita al movimento di sit-in occupando pacificamente luoghi pubblici, riservati per legge ai bianchi, per rivendicare i propri diritti civili contro la segregazione razziale.

«C'erano, anche, quelle ragazze che per prime si imposero come nuovo soggetto sociale in lotta per l'abbattimento del dominio patriarcale sulle donne. È particolarmente significativo il fatto che questo nuovo modo di sentire l'essere donna nasca in uno stato dove l'emancipazione femminile aveva avuto la prima grande affermazione nel 1870 con la concessione del voto alle donne (in Italia le donne votarono per la prima volta nel 1946 in occasione del referendum Monarchia/Repubblica). In parallelo con gli Stati Uniti, in Italia comparvero "i giovani dalle magliette a strisce", che riscoprirono l'antifascismo in maniera del tutto autonoma e avulsa da precedenti

preesistenti movimenti. In Francia si formò una nutrita rappresentanza giovanile che si schierò apertamente a favore dell'indipendenza dell'Algeria, contro la quale la Francia era in guerra per conservare, con la Tunisia e il Marocco, gli ultimi testimoni del suo colonialismo. Sul piano politico, poi, cominciò a farsi strada un nuovo orientamento che prese il nome di "nuova sinistra". Essa, come dice André Glucksmann nel libro "Dialogo tra un padre e un figlio su una stagione mai finita-Sessantotto", scritto insieme al figlio Ra-

fael, rifiutava sia il liberal liberismo (lib lib) sia il bolscevismo bonapartista (bo bo), cioè il capitalismo statunitense e il socialismo sovietico. Rivolgeva la propria attenzione ai paesi del Terzo Mondo in lotta per l'affermazione della propria identità e aspirava ad una rivisitazione critica del marxismo al fine di realizzare un nuovo pensiero socialista idoneo a trasformare radicalmente il sistema sociale in essere. Il padre di questo movimento, la New Left, fu il sociologo americano Charles Wright Mills. Egli in una lettera aperta, scritta nel 1960, la Lettera to the New Left (Lettera alla Nuova Sinistra), alle argomentazioni della vecchia sinistra incentrate sulle istanze ri-

CANTATO ANCHE DAL POETA PUNZO

Ricette in versi e prosa per gli 80 anni di Angelo



Anni '50, il porto di Pozzuoli. In basso, la pubblicazione celebrativa

Per festeggiare gli ottant'anni, i nipoti gli regalano la pubblicazione in stampa di alcune tra le sue più caratteristiche ricette, ventinove elaborazioni personali della cucina flegrea, corredate da immagini fotografiche di luoghi e personaggi della sua epoca. Si tratta di Angelo Martusciello, il pioniere dell'odierna cucina gastronomica flegrea, uno dei capostipiti della famiglia puteolana nota nel campo del commercio e della ristorazione. Insieme con il padre Gennaro, nel 1941 sul porto di Pozzuoli, proprio nei pressi dell'imbarco per le isole, aprirono l'omonima e caratteristica trattoria, rievocata anche dai versi in vernacolo di Gigi Punzo, il cantore di "tipi e figure puteolane".

Il locale fu gestito prima direttamente da Angelo, poi dal 1956 con la sua famiglia fino agli anni Ottanta, quando preferì trasferirsi a Palmarola, isola dell'arcipelago pontino nella zona del Circeo,



Le antiche ricette di zio Angelo

località dove Angelo Martusciello nei momenti di inattività aveva trovato ristoro, lui amante del mare e della caccia, ma anche qui continuando a stare alle prese con i fornelli, subentrando all'amico Giuseppe Tagliamonte nella conduzione del ristorante "O Francese", tipico locale con grutte, scavate nelle rocce di caolino. I nipoti Grazia, Franco, Rita, Enzo, insieme con la zia Maria, gli rendono ora omaggio alla sua maniera e con grande affetto affermano: «Le antiche ricette di zio Angelo sono il frutto di una ricerca semplice e genuina di sapori, che ancora oggi sono sentiti e degustati nelle case puteolane della gente semplice, che ogni giorno rende la tavola aperta ai sapori antichi - inoltre aggiungono - i consigli gastronomici di zio Angelo non rappresentano soltanto un lungo ed esclusivo bagaglio professionale acquisito in tanti anni di lavoro familiare, ma si traducono in piccoli trucchi di arte culinaria, utilizzando alimenti poveri locali e risorse del mare e della terra, che rimandano la mente al ricordo ed alla conservazione delle tradizioni marinare e contadine della nostra splendida Pozzuoli». Gaetano Lombardi

A CASERTA

NEGLI SPAZI DI OFCA LA PERFORMANCE DI MIMMO VASTANO

Ordini e disordini dell'animo umano

di Rosaria Morra

Un enorme foglio bianco, 300x200 centimetri, su cui si staglia nera e frettolosa la scritta "Ordine e disordine"; davanti Mimmo Vastano, imbavagliato, incatenato, bendato, l'immagine è immediata: nel caos del mondo attuale, l'uomo non riesce ad esprimersi. Questo l'incipit di "1979-2009. Ordine e disordine", la mostra-evento del noto artista casertano presso l'Ofca di Caserta. Su musiche oniriche, vagamente etniche, curate da Nico Novelli; esaltato da sapienti giochi di luce modulati da Stefano Signori; l'artista si libera e inizia la sua missione, creare. Dà sfogo alla sua fantasia e man mano lascia fluire sul foglio i colori (nella foto); prendono così forma, sotto gli occhi attenti del pubblico, i flash dei fotografi e le telecamere di numerose emittenti, i soggetti tipici dello stile Vastano: bocche,

cuori e volti, metonimie rispettivamente di dialoghi, amore e società. Un bisogno di comunicatività nettamente visibile nella furia espressiva dell'autore. La foga con cui strizza i tubetti, o stende le vernici, o spruzza le bombolette, o disegna movimentate cornici interne, imprescindibile "fuori quadro"; l'impeto con cui traccia le linee, o l'estrema vivacità cromatica che è

«Cerco l'equilibrio, quando inizio a creare - spiega l'artista - non so come terminerà l'opera, ma so bene che si evolverà in qualcosa che è essenzialmente espressione di ciò che sento»

propria della sua pittura. Un "live" emozionante che è pathos e sincronia. Poi le pause. Il pittore scende dalla pedana allestita ad hoc nella spalla polivalente di via Cesare Battisti 76 (ex officina meccanica), diretto da Raffaele Cutillo, e "da lontano" guarda il lavoro, rintraccia i dettagli, indaga gli spazi, osserva come si compone l'insieme, anelando a quell'armonia che gli è tan-

to cara. «Cerco l'equilibrio; quando inizio a creare - spiega Vastano -, non so come terminerà l'opera, ma so bene che si evolverà in qualcosa che è espressione di ciò che sento. "Love peace no war", è uno stile di vita, un modello che rifugge l'odiosa indifferenza in cui si muove oggi la società. L'impeto è l'unica cosa che seguo, perché imprevedibile, come la vita». Sulle pareti bianche dell'Officina Cutillo Architetti hanno trovato spazio altre opere di Vastano, tutte eseguite rigorosamente "live", a Bari, Caserta, Bali. Mentre

l'artista creava gli si muovevano attorno, in mise "total white", tanti performers: Dafne Maio, che ha danzato flessuosamente, fino a distendersi sul pavimento, per l'occasione cosparso di petali di rose blu, gialle, rosse, e reso iridescente da miliardi di brillantini; Vanna Verzazzo, una botticelliana ninfa che ha elargito fiori; Maurizio Schiavo, che ha eseguito un suggestiva co-



reografia; e Giovanna Calcagna, che ha fotografato le varie fasi dell'installazione, per fermare momenti e volti. L'evoluzione trentennale di questo eclettico artista, che è prima di tutto uomo del suo tempo, attento osservatore delle dinamiche psicofisiche dei suoi simili, è tutta lì, in quel "peace", dorato, velatamente nascosto tra bocche, cuori e profili.

L'INCONTRO

CON I RAGAZZI DE "LA LEGA DEL FILO D'ORO"

Percorsi al di là delle convenzioni

Quando i confini di una bella esperienza non sono definiti da ciò che gli occhi vedono e le orecchie sentono, quando le percezioni trovano spazi e luoghi al di là delle modalità convenzionali, allora si è davvero in un ambito speciale, dove ogni codificazione possibile è costretta a rinascere nuova in una dimensione prima impensata. È la dimensione della sordociecità e delle plurimenomazioni sensoriali dei ragazzi della Lega del filo d'oro. Banco di prova per chi ha aderito all'iniziativa organizzata dalla Mt communication, "Scopriamo la nostra terra". È l'oltre nel radioso sorriso di Michela, che non vede e non sente ma percepisce le parole dalla semplice vibrazione della gola, le è sufficiente una lieve pressione sul collo dell'interlocutore e Michela ri-

sponde a tono spiritosa, brillante e bella. L'oltre nella risata di Antonio che apprezza la commedia dell'arte tra un bergamasco Arlecchino ed un insolente Pulcinella, niente di straordinario se non fosse che Antonio percepisce le battute utilizzando il palmo della sua mano come la tastiera di un computer. «È stata una sfida che abbiamo accolto non senza timori - spiega Margherita Tschantret, ideatrice e organizzatrice dei numerosi percorsi che l'associazione di cui è presidente propone - La Mt, infatti, organizza per le scuole, e non solo, percorsi

Antonio ride perché apprezza la commedia dell'arte con Arlecchino e un insolente Pulcinella: niente di straordinario se non fosse che Antonio percepisce le battute utilizzando il palmo della sua mano come la tastiera di un computer

strumentali alla conservazione e alla diffusione della cultura e delle tradizioni campane». E continua: «La peculiarità dei nostri percorsi, è garantire ai partecipanti la possibilità di calarsi nella realtà storico culturale che si va ad interrogare. E così in "Archeologi per un giorno", alla stregua di piccoli Schliemann, tutti alla ricerca di frammenti di passato, accompagnati da professionisti che ci insegnano a scovare, repertare, musealizzare i ritrovati di una pseudo villa rupestre del vesuviano; od ancora in "il Natale napoletano", tra i vicoli di un vero e

proprio presepe per scoprire i perché della tombola, dei pastori, degli struffoli e dei roccocò, e così via col "Carnevale Campano", con il "Viaggio nella Preistoria", "La Festa della Primavera" e i numerosi altri rinvenibili sul nostro sito: www.tipomuovo.com. Le difficoltà attendono anche all'assoluta mancanza di sovvenzioni». Dario Armenio, referente per il Volontariato della Campania per La lega del filo d'oro, aggiunge «Il contatto diretto con una tradizione che ha anche sapori, i laboratori, il vivo della drammatizzazione interattiva, hanno reso anche noi protagonisti diretti. Il mondo della sordociecità, delle plurimenomazioni sensoriali spaventa perché visto come limite invalicabile. Non è così: il limite si può valicare, occorre il nostro impegno». **reco**